

# Un'esplorazione sotterranea tra Rieti e Norcia

**Viaggiatori d'Occidente** Lungo viadotti e chiostri, piazze e lapidi

Fabrizio Ardito, testo e foto

Imperatori e consoli, condottieri e grandi battaglie: frugando nei ricordi scolastici e scorrendo le tappe della storia della conquista romana dell'Italia centrale sembra che questi lunghi secoli siano stati scanditi solo da eventi militari, da sconfitte e vittorie. In realtà, l'espansione romana è stata tutt'altro: una lenta avanzata di strade, gallerie e ponti, il lungo lavoro di stuoli di ingegneri, costruttori e progettisti che, poco alla volta, hanno dato vita a un reticolo di infrastrutture imponenti, che per qualche secolo hanno garantito il transito e il commercio, la vera linfa vitale di Roma.

La via Salaria, che nacque per permettere il trasporto del sale dalla costa del Tirreno verso l'Adriatico lungo i suoi 250 chilometri attraverso le dorsali dell'Appennino, giunse ai piedi del colle di Rieti, oramai a poca distanza dalle foreste del monte Terminillo. La zona veniva spesso resa paludosa dalle piene del fiume Velino, così, a partire dal III secolo prima di Cristo, fu realizzata una serie di opere necessarie per permettere il transito di merci e viaggiatori in ogni stagione. Per scavalcare il corso tumultuoso del Velino e la ripida salita verso il centro, nacque una struttura grandiosa e inedita: un viadotto che saliva su archi imponenti verso il foro posto al di sotto dell'attuale piazza dedicata a Vittorio Emanuele II, da cui iniziava il tracciato del decumano cittadino di via Garibaldi.

A ciò che rimane della Rieti di sotto e del suo colossale ponte si accede dal portone di un palazzo, seguendo una visita guidata che conduce prima ad attraversare diversi ambienti utilizzati come magazzini, segrete o depositi per i vicini imbarcaderi commerciali disposti sulla riva del fiume, per poi sboccare finalmente davanti a uno degli imponenti archi del viadotto che saliva all'acropoli cittadina.

Tutta questa zona, esattamente al di sotto della ripida via dedicata ovviamente a Roma, fu costruita utilizzando come fondamenta la struttura del viadotto, i cui archi di travertino chiaro furono poco alla volta inglobati in cantine e sotterranei, magazzini e cortili nascosti. Una delle residenze più spettacolari del quartiere, il palazzo Vecchiarelli, conserva un chiosstro che appare come un fondale teatrale progettato dal ticinese Carlo Maderno, di cui nel viaggio sotterraneo si possono ammirare le complesse fondamenta, silenziose e lontane dalla luce del sole.



La galleria del criptoportico romano a Norcia.

Lasciati alle spalle gli ambienti ovattati del sottosuolo, una breve discesa fino al corso del Velino permette anche di osservare, tra le canoe che seguono un veloce slalom sulle acque chiarissime e gelide, i resti del tratto di ponte romano che scavalcava il fiume, ponte demolito quasi un secolo fa perché, a causa della sua scarsa altezza sul livello dell'acqua, veniva continuamente investito dalla violenza delle piene.

Il viaggio verso Norcia ci porta a contornare le pendici del Terminillo: mentre la via più breve aggira da ovest la montagna cara ai romani. La nostra vecchia Salaria seguiva invece le spettacolari gole del Velino, chiuse tra il Terminillo e il Gran Sasso. Oltre Antrodoco inizia il *canyon*, con la triste ex abbazia benedettina dedicata ai santi Quirico e Giulitta, fondata nel X

secolo e ora scavalcata senza pietà da un gigantesco viadotto moderno.

Lasciata alle spalle Amatrice (dove si scopre che la pasta giusta per l'amatriciana sono gli spaghetti e non, come da tradizione romanese, i bucatini) si raggiunge Norcia. La piazza centrale è dedicata ufficialmente a San Benedetto, patrono e titolare della splendida cattedrale, ma ufficiosamente, insieme a tutto il centro storico, al maiale. I negozi di salumi, prosciutti, salsicce e spuntature sembrano occupare ogni metro delle vie centrali e una sfilata di profumi forti porta, dall'antica residenza fortificata dei governatori pontifici della Castellina con il suo Museo Civico e Diocesano, lungo via Roma fino alla Porta Ascolana.

Un portone come tutti gli altri, aperto su richiesta dalle gentili ragaz-



La cosiddetta «scala Borromini», sempre nel criptoportico.

ze della biglietteria del museo, conduce in un paio di ambienti moderni, fitti di cippi, lapidi e pietre miliari che testimoniano la lunga presenza romana anche sulle pendici dell'Appennino. Ma la grande sorpresa si trova al piano inferiore, dove la costruzione comunica con la galleria del criptoportico romano, che sembra perdersi nella luce fioca delle lampade al livello del suolo.

La città di Nursia, che i romani strapparono nel 209 a.C. ai bellicosi Sabini, crebbe nell'epoca della pace imperiale tanto da vantare alla fine del I secolo a.C. un ampio foro porticato, al di sotto del quale era stata edificata una parte sotterranea. Probabilmente il criptoportico, di cui si conserva solo una sezione a forma di «L», era un ambiente di servizio necessario al pas-

saggio di carretti e merci, e per questo motivo non venne rivestito di pietra nobile o di elementi monumentali, ma di compatto *opus incertum*. Colpisce, comunque, ancora per le sue dimensioni, per la perfezione architettonica e per la sua conservazione quasi perfetta, che reca le tracce di prese d'aria e scarichi per la pioggia provenienti dal portico sovrastante.

Di nuovo all'aperto, il sole fa brillare il calcare bianco di palazzi e chiese, mentre il profumo delle norcinerie, che con la loro arte millenaria hanno legato la cittadina alla professione dei suoi maestri insaccatori, attira alla ricerca di gusti e sapori che già nell'epoca dei grandi architetti dell'Urbe erano ben noti e apprezzati in tutta l'Italia centrale e anche sulle rive del biondo Tevere, a un passo dal Campidoglio.



La piazza di San Benedetto a Norcia.



L'ambiente sotterraneo comprendeva magazzini e zone di passaggio.